

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anteposto italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che, per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini.

(ex-Ceratelli) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso Il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si riceveranno lettere non riconosciute, né si restituiranno i manoscritti. Per gli annunci giudiziari è stata stabilita una contratto speciale.

In questo numero, quarta pagina, è stampato il terzo Elenco dei beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico, situati nella Provincia di Udine, di cui quanto prima verrà pubblicato l'avviso d'asta.

Udine, 4 Novembre

Alcune parole pronunciate dal Re Guglielmo giorni sono nel chiudere il Parlamento federale, fecero una certa impressione: esse accennavano con speciale insistenza ai legami che stringono l'Italia e la Prussia; e non potevano far a meno di essere notate in questi tempi nei quali uno dei problemi più interessanti della politica è quello appunto di sapere quale sia la parte che la Prussia si riserva nelle attuali complicazioni.

Si parlò, e jeri pure noi ne facevamo parola, di un accordo per quale la Prussia non avrebbe tollerato che la Francia uscisse dai confini dello Stato pontificio per attaccare l'Italia. Il *Globe* di Londra conferma esplicitamente queste informazioni, le quali del resto hanno il carattere della maggiore probabilità. Merita poi attenzione un articolo pubblicato testé dalla *Corrispondenza di Berlino*, il quale fece molta sensazione a Parigi, come quello che fa intravedere quali sarebbero le intenzioni del gabinetto di Berlino. In quell'articolo dopo aver detto che per la Francia, il diritto di intervenire a Roma, nasce nella Convenzione di settembre, soggiunge che un grave pericolo sorgerebbe però « quando l'intervento che ha per oggetto la difesa degli Stati pontifici fosse tornato dal suo scopo e diventasse offensivo per l'Italia medesima. Allora evidentemente (continua la *Corrispond.*) la riserva assoluta in cui si sono rinchiuse le altre potenze, finché non si è trattato che della esecuzione del trattato di settembre, non potrebbe più essere conservata. »

L'unità italiana è uno degli elementi del nuovo ordine europeo come l'unità tedesca; ogni offesa arreccata all'una o all'altra sarebbe funesta all'intesa generale, e pericolosa per la pace d'Europa. Lasciando anche a parte la questione della simpatia naturale e i ricordi di una recente fratellanza d'armi, la Germania attuale non può disconoscere che essa compie i suoi destini nazionali come la nuova Italia, camminando, se non per le medesime vie, verso il medesimo scopo unitario, e che questo progresso comune delle due nazioni costituisce fra loro una specie di solidarietà. »

L'articolo della *Corresp. de Berlin* finisce col desiderare che si trovi il mezzo di regolare la eterna questione romana per modo che non sia più a temere il ritorno di questi interventi stranieri, i quali ogni giorno si mostrano più inconciliabili coi diritti delle nazioni, ed atti più a scuotere che a rafforzare la pace generale. »

Il congresso annunciato riuscirà, a trovare cotesto mezzo invocato dal giornale berlinese? E a dubitarne: pacchegli la stessa convocazione del Congresso è più che mai incerta. La stampa francese, la inglese, la tedesca, mostrano di non sperare cosa alcuna da esso. Un articolo della *Presse* di Vienna, mentre respinge ogni idea di conferenza, non esita poi a dichiarare che per l'Austria la questione romana non ha maggior importanza che gli affari dei principi spodestati e l'annessione del Regno di Napoli. — Se negli Stati di S. M. Apostolica si parla così, vedono i lettori che noi avemmo ragione quando dicemmo che senza l'intervento francese, il potere temporale si sarebbe sfacciato tra la generale indifferenza.

Quanto costò all'Italia LA CONVENZIONE DI SETTEMBRE

Noi siamo tra quelli che hanno creduto e credono tuttavia essere stata utile la Convenzione di settembre. Senza ripetere qui tutte le ragioni che vennero dette altre volte, una sola ne diamo di nuova, ed è questa: Per comprendere quanto utile fosse l'ottenere diplomaticamente l'allontanamento degli stranieri da Roma, basta vedere come un nuovo intervento è considerato da tutta l'Europa e da noi stessi. Allora l'occupazione poteva durare un tempo indeterminato; ora tutta l'Europa e la Francia stessa considera impossibile che duri.

Ciò non toglie però, che alla Francia stessa ed all'Europa dobbiamo dire quello che ci costa quella Convenzione, ora che il Governo francese ci rimprovera di non averla osservata.

A noi costò la Convenzione gli avvenimenti dolorosi di Torino del settembre 1864 colle conseguenze di essi che durano tuttavia. Tra le quali conseguenze è da annoverarsi per prima il proposito di opposizione sistematica di una parte della deputazione del Piemonte, che poteva dare al paese più forza e saldezza. Ci costò molti milioni spesi per la capitale che si lasciava e molti altri per la capitale dove si andava; e ci costò anche quelli moltissimi che si spendono per l'attuale garbuglio, il quale ci arreca tanti pericoli e minaccia perfino una guerra ad armi ineguali. Ci costò tutti quegli altri milioni che noi abbiamo pagato al papa; il quale da parte sua continuò istessamente le sue ostilità contro di noi. Ci costò tante crisi ministeriali, che finirono di sciupare i pochi uomini di credito che noi avevamo al governo della cosa pubblica. Ci costò di avere successivamente due Camere, le quali non sanno dare una maggioranza governativa qualsiasi. Ci costò, che mentre si aveva supremo bisogno di regolare le nostre finanze, un solo grido di Garibaldi di voler andare a Roma subito mandasse a catafascio ogni cosa. Ci costò danni infiniti ed umiliazioni e la confusione presente, ad uscire dalla quale ci vorrà un supremo sforzo della Nazione. Dopo ciò verrà il Governo francese a direci che siamo noi quelli che abbiamo mancato ai patti, perché non abbiamo potuto rendere impenetrabile il confine dello Stato Romano ai volontari! Sa pure il Governo francese, che noi medesimi non avevamo potuto rendere impenetrabile il nostro Stato a quei briganti che andavano a Roma dal territorio francese coi vapori francesi, e sotto gli occhi delle truppe francesi a Roma si raccoglievano per invadere il nostro territorio! Sa pure il Governo francese che esso medesimo trova difficile resistere al sentimento nazionale. Sa pure, che il papa ed i suoi satelliti hanno stancato la tolleranza della Nazione colle loro ostilità.

Colla Convenzione di settembre noi avevamo reso un grande servizio alla Francia, rendendole possibile di ritirarsi da Roma. Se la Francia si trovava a disagio a Roma, non era nostra la colpa. Chi le comandava d'audarvi e di starvi tanti anni?

Anche il nostro intervento di adesso è un servizio reso alla Francia; la quale sarebbe imbarazzata dall'odiosità del suo intervento. Noi avremmo fatto migliore calcolo a lasciarla andare sola, e ritirarci protestando contro la violazione del patto di settembre, già violato del resto colla legione di Antibo; ma ad ogni modo il nostro intervento è stato dopo il suo e per mantenere la parità del diritto. O che! non era la Convenzione un patto bilaterale? Doveva essere tutto a carico nostro e nulla dell'altra parte?

Ora però la Convenzione è morta, e con essa il Temporale. Tanto è vero che la Francia si sostituise ad esso Temporale. Se la Francia pretendesse di disfare l'Italia per mantenere il Temporale, non farebbe che uccidere sé stessa. L'intervento francese di oggi produce la reazione in Francia e l'unione in Italia. In questo senso la Convenzione comincia a costare anche alla Francia.

P. V.

Primi effetti DELLA REAZIONE IN FRANCIA

Il primo frutto della reazione in Francia comincia ad allegare i denti ai liberali fran-

cesi. Essi non hanno protestato a tempo, né abbastanza forte, ed ora è imposto loro silenzio.

La stampa liberale e democratica deve tacere sotto pena di essere ammichilita; invece la clericale e legittimista ha la parola per spacciare falsità ed infamie contro all'Italia.

Ma tutto ciò che quella stampa dice contro l'Italia, lo dice contro l'Impero napoleonico. Il Temporale, appoggiato dai legittimisti francesi, è una mina sotto al trono di Napoleone. Il nipote, dopo avere voluto emendare gli errori dello zio, ci ricasca.

I consiglieri di Napoleone credono che mettersi alla pari coll'Italia non sia della dignità della Francia; ma essi mettono ora la Francia al disotto del Temporale. Dopo obbedito alle intimazioni degli Stati Uniti di lasciare il Messico, dopo indietreggiato dinanzi alla Prussia, ora si mette al servizio del Temporale e si dimostra insolente coll'Italia. L'Italia ne è umiliata; ma non è alcuno così preso a non volere esserlo più che quegli il quale senta una ingiusta umiliazione. Si avvicina il momento in cui l'Italia si sentirà di essere da più della Francia, giacchè alla Francia piace di essere da meno di lei.

La decadenza della Francia comincia adesso; ed il risorgimento dell'Italia sta per cominciare davvero. Comprendono gli Italiani, che non basta avere ottenuta la loro unità, se non posseggono ancora la forza di una grande Nazione; e quando si sente di essere deboli, si vede la necessità di diventare forti.

La libertà deve pure avere un asilo in qualche luogo; e dal momento ch'essa manca alla Francia, e che l'Austria stessa può vantarsi di esserne innanzi, l'Italia deve comprendere che sta a lei di rappresentare le Nazioni latine nell'Europa civile. Comincia per l'Italia una nuova era. Essa deve avere il coraggio e darsi l'attitudine di rappresentare la civiltà di tutta l'Europa meridionale, dacchè la Francia si è degradata un'altra volta mettendosi al servizio del Temporale e della reazione.

P. V.

La quistione dello spirituale

La quistione dello Spirituale comincia!

Si pretende che la Francia intenda di mettere il Temporale sotto alla guarentigia delle potenze cattoliche. Ciò significherebbe, che invece d'un intervento passaggero della Francia, si avrebbe un intervento costante e misto di Francesi, Spagnuoli, Portoghesi, Belgi, Tedeschi, Croati ed altri che sieno.

Se ciò fosse possibile, la quistione del Temporale sarebbe terminata; poichè fatalmente avrebbe avuto principio la quistione dello Spirituale.

Allora di certo l'Italia non potrebbe fare la guerra a tutta l'Europa; ma si ricorderebbe di questo nuovo benefizio dovuto al papato.

Allora, nella stessa ragione che crescono i temporalisti fuori d'Italia, diminuirebbero i cattolici romani in Italia.

È stato già osservato dal Macchiavelli, che la Corte Romana è colpa che in Italia ci sia poca religione; ma siccome l'Italia non vorrebbe mancare affatto di religione, così non vorrà avere nulla di comune col re di Roma, col massacratore degli Italiani. I Temporali sono, per noi scomunicati, i veri scomunicati. Chi vorrà comunicare con gente che ha le mani sporse del sangue dei nostri fratelli?

Se sarà vero che tutte le potenze cattoliche, si faranno contro i Romani e contro l'Italia sostegno materiale dei Temporali, o non saranno esse più cattoliche, o non lo sarà l'Italia. Ecco a quali conseguenze avrà con-

dotto la malvagia setta dei *Temporalisti*, la quale, per avidità di dominio, rinego la dottrina di Cristo!

Allorquando avranno ridotto le cose a questo punto, che cosa custodiranno a Roma i soldati stranieri? Il sepolcro del papato, che non risusciterà più. È questo che vogliono i Temporali?

Ma se non lo vogliono, agiscono di certo come se volessero ciò: e sarà tutta loro la colpa, se l'asserzione di Macchiavelli avrà disgraziatamente una nuova conferma.

P. V.

Insurrezione romana.

Leggiamo nella *Riforma*:

Riceviamo dal quartiere generale di Garibaldi notizie rassuranti circa allo stato dei corpi.

Gli ospedali si vanno ordinando alla meglio sotto l'impulso di Bertani e di Cipriani.

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*:

Le truppe pontificie hanno ricevuto l'ordine di uscire da Roma, ora che la città è presidiata dai francesi, e di operare tutta in corpo contro Garibaldi.

Si dice che, ove riesca loro quest'operazione debbono, dopo rioccupare l'intero territorio dello Stato compresa quella parte che fosse tenuta dalle truppe regolari italiane ed, ove queste non si ritirassero, il generale Kanzler avrebbe ordine di aprire le ostilità con esse. Ciò si dice non si sa con qual fondamento, ma si dice da ufficiali superiori pontifici.

I francesi vennero qui accolti dall'intera popolazione in modo estremamente osé.

La prima notte nelle vicinanze di San Giovanni Laterano ne furono uccisi due di coltellate.

Nei caffè, nelle trattorie e nei luoghi pubblici nessuno li avvicina, nessuno parla loro. Vivono in isolamento completo. Perfino gli stessi soldati del Papa pare non li vegano di buon occhio.

In Vaticano si è di malumore; il Papa è un po' ammalato, e forse più gravemente che non ami far credere.

Personi giunte da Narni e che hanno visitato il campo dei volontari, assicurano che Garibaldi sta trincerandosi in Monterotondo; deciso a difendersi ove fosse attaccato, egli non attaccherà per ora i pontifici, in aspettazione degli eventi.

Continuano, tuttavia, le trattative con lui, per opera di mandatari ufficiali, per indurlo a ritirarsi nei confini del Regno.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Di Garibaldi non si ha notizia, né è confermata quella data da alcuni giornali, ch'egli fosse per ritirarsi; però nuovi amici sono partiti per indurlo. Speriamo che riescano.

Si ha da Frosinone che il deputato Nicotera ed il suo stato maggiore si sono ritirati, avviandosi a Napoli. — Da Viterbo, in data del 1.0 corrente, ci si scrive che il comandante Acerbi, prima di ritirarsi, ha imposto alla città un imprestito forzato di otto mila scudi.

Il *Dirito* scrive:

Due egregi cittadini partirono questa mani alla volta del campo di Garibaldi. Sperano accordare seco lui un modo onesto e dignitoso che salvi l'Italia da nuove sventure.

Ma la condotta del governo può, meglio di ogni altra cosa, facilitare gli accordi.

Nuove truppe francesi giungono sempre in Roma. Vi è arrivata anche molta artiglieria.

Ma ci consta in modo positivo che i francesi, almeno per ora, non pigliano alcuna di quelle misure che indicano il pensiero di un lungo soggiorno.

I giornali pubblicano il seguente ordine del giorno di Garibaldi:

S. Colomba, 29 ottobre.

Gli Americani lottarono 14 anni per completare la loro indipendenza e farsi il popolo più libero e più potente della terra; i greci 44 e più anni: e così di tutte le nazioni che hanno voluto costituirsi di una vita propria e non soggiacere alle miserabili umiliazioni, a cui è da tanto tempo condannata la patria nostra dalla prepotenza straniera.

Nel 1848, dopo di aver mostrato uno slancio sublime, in pochi mesi il popolo italiano si raffreddò, e dietro il piccolo rovescio a Custoza ognuno ripiegò la via di casa sua.

Nel 1849 la campagna di Novara segnò una sanguinosa funesta per nostro paese e se non fossero le gloriose difese di Venezia e di Roma, sarebbe per noi troppo dolorosa la storia militare di quel periodo.

Noi siamo impegnati in una guerra contro il più schifoso dei governi, e ne abbiamo uno dietro di noi che ben lo vale; quindi corruzione, tranello e mezzi di sconsiglio di ogni genere.

Colei menzogne che spargono tanto un governo, come l'altro, mirano all'intento di annientare questo nucleo di volontari, generosi rappresentanti della nazionale coscienza.

L'irregolarità della nostra organizzazione ha causato nei suoi primordi degli atti che sarebbero tanto più vergognosi se dovessero continuare; ed anche in ciò io scopro la mano dei pernici interessati a distruggerci.

Questi volontari che oggi presentano al mondo un magnifico spettacolo e che già hanno obbligato gli insolenti mercenari stranieri a rintanarsi in Roma e far saltare i ponti che vi conducono, questi volontari, dico, devono tenere un contegno degno dell'alta missione che sono chiamati compiere. Disagi, fatiche, pericoli e fastose ai nemici dell'Italia saranno l'argomento dei vostri discorsi allorché reduci nel grembo delle vostre famiglie e con la fronte alta, ragazzi, voi racconterete alle vostre donne i gloriosi fatti da voi compiuti.

Conchiudo: vogliamo finire e finirla bene.

G. GARIBOLDI
Punto II. *Pungolo*, riceve il seguente carteggio da Fornovo:

Dopo la presa di Monte Rotondo siamo subito partiti avanzandosi verso Roma. Il Quartier generale è ora qui stabilito a Marciliana. I nostri corpi sono spinti fino a Ponte Salario, il che vuol dire a tre o quattro miglia da Roma. Le forze insurrezionali sono tutte concentrate in queste parti.

La colonna papalina che si era avanzata, dopo pochi colpi di cannone si è di nuovo ritirata in Roma. Ieri abbiamo sentiti tre scopi di mine. Erano tre ponti che i papalini hanno fatto saltare.

Pare si preparino alle porte di Roma alla più disperata delle difese.

Parlando ora delle nostre forze insurrezionali vi posso assicurare che manchiamo di tutto, meno volontà ed armi. I viveri difficilmente si possono avere.

— Leggiamo nell'*Opinione Nazionale*:

Appena arrivati a Roma i soldati francesi si sono messi a far da schiari. Rovistano negozi e case, adocchiano per le vie, arrestano, incarcerano né più né meno che fossero barbacani.

I zuavi mandati da essi via da Roma e messi in linea se ne sono andati, e hanno dichiarato di non volersi più battere contro i garibaldini e si rifiutarono di marciare su Viterbo.

Il papa è stato totalmente esautorato dalla brigata di Failli, che ha paura di non bastare contro Garibaldi, e chiama aiuti benché voler annichilire il regno italiano.

— Da una corrispondenza fiorentina togliamo:

Il Ministero si preoccupa di tagliare a Garibaldi la via anco quando non volesse rassegnarsi: si continuano a prendere i più pronti provvedimenti, per mettere l'esercito italiano fra Garibaldi e i Francesi; ed in ciò si ottengono due effetti: s'impedisce un conflitto fra le due schiere, e si tengono pronti i nostri battagliioni per respingere l'attacco delle truppe papaline, nel caso che volessero, come ne corre voce, lasciar Roma sicura per il presidio straniero, e muovere a riconquistare il territorio perduto, balzando poi troppo facilmente a punzoni successi sui primi volontari, ed immemori di Castelfidardo.

— Scrivono da Civitavecchia alla *Nazione*:

La flotta corazzata francese comandata dal vice ammiraglio Guedon protegge lo sbarco delle truppe imperiali, che continua in mezzo al silenzio dei cittadini. Il corpo di spedizione a quanto si assicura ammonterà a 20,000 uomini, e sarà ripartito fra Civitavecchia e Roma. Quivi il genio militare francese ha cominciato in tutta fretta i lavori di fortificazione e la città continua ad essere in stato d'assedio. Le comunicazioni fra Civitavecchia e Roma sono continue. Si calcola che le truppe francesi che già guerniscono la capitale superano i 7 mila uomini.

L'*Osservatore Romano* recita:

Alcuni settari, in gran parte forestieri, si erano radunati ieri verso sera, in un'osteria della villa Cecchini. Zuavi e gendarmi spediti per arrestarli, impegnerono un breve fuoco, uccisero cinque dei malfattori, tre ne ferirono e quattro ne arrestarono, riucendo agli altri di prender la fuga.

Due zuavi rimasero leggermente feriti. Il brave capitano aiutante maggiore degli zuavi, De Fournelle, uscito dalla caserma di Serristori per correre sul luogo della zuffa, ricevette a tradimento una schioppettata sull'angolo della via dei Penitenzieri. Pare che la ferita non sia molto pericolosa.

Sulle 8 di ier sera una banda di garibaldini ebbe l'audacia di avanzarsi fino in vicinanza di porta S. Giovanni; ma una grossa colonna dei nostri spediti colà tolse loro ogni voglia di venire a qualche tentativo.

In una ricognizione fatta sull'alba dalla nostra guardia nei dintorni di Roma, non si è trovato traccia di garibaldino.

— La *Gazzetta del Popolo* porta:

Una discussione molto viva ebbe luogo in Roma all'ingresso delle truppe francesi fra il comandante delle truppe stesse ed il comando della piazza. L'uffiziale francese intendeva di assumere il comando supremo militare della città, che il comandante della piazza non voleva cedere. Sorse un diverbio molto animato e l'uffiziale pontificio, dove finire per cedere non senza aver scambiato alcune frasi assai poco parlamentari.

Una corrispondenza da Frosinone, del *Pungolo* di Napoli, riferisce i seguenti fatti:

Fu proclamato il governo provvisorio, cui fecero adesione Veroli, Anagni, Alatri, Ferentino.

Il delegato pontificio aveva preparato, ma non ebbe tempo di pubblicarlo prima di partire, uno editto, in cui protestava contro l'invasione, e delegava i poteri governativi alle Autorità municipali, incaricandole di provvedere con tutti i mezzi posti in loro potere, al mantenimento efficace dell'ordine interno ed al rispetto alle leggi.

NOTIZIE SULLA MARINA.

In un carteggio da Genova leggiamo queste notizie:

L'avviso il *Malafato* e la corazzata *Maria Pia* sono alberati ed armati. L'*Affondatore* parimenti è alberato, ed al suo bordo si lavora attivamente, per cui sarà presto in grado di tenere il mare; ma sgraziatamente non ha per munizione pronta che un numero limitato a poche centinaia di colpi.

Il *Re Luigi di Portogallo*, fregata corazzata, si sta calafando: è alberato ma disarmato. Dal lavoro che vi è a bordo si presume però che sarà presto all'ordine anche lui.

Il trasporto la *Città di Napoli* si sta armando, ma ci vorranno molte settimane prima che sia pronto.

Le corvette a vela *S. Michele*, *Zeffiro*, *Valoroso*, *L'Eridice* ed un'altra di cui mi sfugge il nome, le quali tutte sono di fresco ritorno dai viaggi d'istruzione per la scuola dei mozzi e degli aspiranti, sono disarmate; anzi l'*Eridice* è in bacino di raddobbo, dove si condurrà in questi giorni la cannoniera corazzata la *Voragine*, la quale è alberata, ma ha la macchina che non funziona per molti difetti.

I vapori trasporto *Duce di Genova*, *Costituzione*, *Conte Cavour*, *Vittorio Emanuele* sono pronti. La *Vittoria*, scuola per macchinisti, è in disarmo, e si trova in poco buon stato. Il *Conte Verde* è in darsena per il complemento della costruzione, e ci vorranno assai mesi prima che sia testa questa fregata corazzata; mentre la *Roma* è quasi in mezzo del nostro porto. Ci si lavora a bordo con molta attività, ma ci vorranno però molti mesi prima che possa prendere il mare. Il trasporto a vapore il *Washington* è perfettamente disarmato.

I reazionari.

Da una corrispondenza da Firenze togliamo:

Si parla di Comitati reazionari, Società segrete clericali, borboniche in Sicilia e nel Napoletano, granduchesse in Toscana e negli antichi Ducati! Un dispaccio telegrafico annuncia la scoperta d'una Società consimile a Palermo. Ed anco qui, a Firenze, si è sulle tracce di reazionari complotti, e gli arresti avvenuti negli ultimi due giorni decorsi, di cui si legge jersera altamente la *Riforma*, non sono che di note persone macchiate di peggior reazionario, da esse nascosta sotto il mantello del repubblicano o la camicia del garibaldino. Antichi birri pensionati, municipalisti arrabbiati, scrittori spropositati d'infumisini giornalucci plebei; ecco su quali individui s'aggravò il braccio della polizia, dietro forti indizi di complotti e di trame contro la sicurezza dello Stato.

Che più? In questi ultimi giorni si son visti venire a Firenze agenti e fattori di ex-conventi, di frati, di signorotti provinciali, in ispecie di quella Empoli, che il Governo democratico toscano nel 1848 aveva condannato ad aver le molte sue torri spianate, in pena dei gravi moti reazionari, e per aver incendiato la Stazione ferroviaria acciò non passassero i volontari e le truppe spedite alla difesa delle frontiere. Codesti agenti erano carichi di pezzi d'oro da 100 franchi e di antiche monete toscane d'argento da lire 40, ricercatissime dagli stessi orfici per la purezza della lega metallica, e dopo a vere cambiate con tanto guadagno, fecero distribuzione misteriosa della carta-moneta ricavata, a persone senz'arte né parte, talune delle quali partirono già per ignota destinazione.

NOTIZIE MILITARI

— Leggiamo nella *Gazzetta delle Romagne*:

Altri movimenti militari avvennero alla Stazione ferroviaria. Oltre il passaggio dei contingenti transitarono pure molti artiglieri, che ci dissero diretti verso le provincie romane.

— E nel *Tempo di Venezia*:

In seguito a dispaccio ministeriale il 3.º reggimento granatieri di Lombardia ha dovuto partire immediatamente da Venezia diretto alla volta di Bologna.

Il 4.º reggimento granatieri — ch'era di guarnigione a Treviso — è pure partito alla stessa direzione.

— La *Gazzetta di Torino* recita:

È salpato da Genova apposito piroscafo avente a bordo molti militari diretti a Palermo:

Il ministro della guerra avendo ordinato che il Corso speciale stato istituito presso la Scuola superiore di guerra in Torino sia sospenso, i capitani e luogotenenti di stato maggiori comandati al detto Corso sono stati chiamati a Firenze per essere probabilmente addetti ai quartier generali delle truppe mobilitate.

— Ebbe già completa esecuzione l'ordine del

Ministro della guerra di ricostituire lo quarto compagnie dei battaglioni di bersaglieri. Questi sono ora portati alla forza normale, e ciò prova che la nostra organizzazione militare è abbastanza buona.

— Nel *Corriere Italico* si legge:

Sappiamo che al ministero della guerra si stanno prendendo le necessarie disposizioni per richiamare sotto le armi di tutte le classi in congedo.

Si calcola che 60 mila fucili a retrocarica possano essere distribuiti in breve.

— E nell'*Esercito*:

Nel numero precedente dicemmo qual era la forza dell'esercito sotto le armi innanzi la chiamata delle classi 41-42, ed aggiungemmo che oltre alla mancanza di uomini è deplorabile un'assoluta defezione di cavalli.

A conforto di queste notizie, pur sempre spiacevoli, possiamo assicurare che almeno i magazzini sono ampiamente provvisti. Sappiamo infatti che da un giorno all'altro 300,000 uomini potrebbero essere equipaggiati completamente.

— Leggiamo nella *Lombardia di Milano*:

Siamo assicurati che una disposizione del ministro della guerra ordina che per giorno 10 corrente i regimenti di fanteria di linea sieno portati a dieci compagnie per battaglione; a completare le nuove sei compagnie dovranno i colonnelli valersi dei contingenti delle classi 1841 e 1842 chiamati ora sotto le armi.

— Si parla con insistenza; fra i militari, del prossimo richiamo di gran numero degli ufficiali in aspettativa. Codesta voce si connetterebbe a quella della chiamata di altre due classi di contingenti.

ITALIA

— *Firenze*. Leggiamo nell'*Opinione*:

Il governo imperiale di Francia ha pubblicato nel *Moniteur* il dispaccio del signor Moustier del 4. corrente prima che potesse esser comunicato al governo italiano, a cui è diretto. Questa deroga delle costituzioni diplomatiche ci fa persuasi della fretta che il governo francese aveva non solo di respingere da sé la responsabilità dell'intervento dell'Italia, ma anche di attestare che lo disapprova altamente.

La forma aspra e dura di questo documento diplomatico non c'illude però intorno al suo valore. Esso non è un'intimazione diretta all'Italia di ritirare le truppe, ma una riserva fatta nello scopo di far ricadere sull'Italia il peso delle complicazioni che potrebbero sorgere in seguito. Quanto agli argomenti addotti nella nota per condannare il nostro intervento, crediamo siano stati anticipatamente e con tutta ampiezza confutati nella nota circolare del gen. Menabrea del 30 ottobre, in cui sono esposte le ragioni e lo scopo dell'ingresso delle nostre truppe nel territorio pontificio.

Noi non potremmo però dolerci della sollecita pubblicità data dal governo francese al dispaccio del signor Moustier, in quanto che esso fa conoscere alla Francia, non meno che all'Italia, in quali condizioni fu ordinato l'intervento italiano, e smettono quei politici che credevano d'aver scoperto un segreto accordo tra i governi di Parigi e di Firenze, forse per addormentare il paese sulle gravi difficoltà della presente situazione.

— La missione del generale Lamarmora a Parigi non ha lo scopo, come dice la *Patrie*, di esporre i motivi della domanda che l'esercito italiano si associa all'azione del Corpo spedizionario francese.

Il Ministero attuale non ha domandato e non domanderà di associare l'azione delle truppe italiane a quella delle francesi, e quindi il generale Lamarmora non avrà da esporre i motivi di una domanda che né il Governo ha fatta, né egli è incaricato di fare.

Crediamo invece che il generale Lamarmora sia incaricato di spianare la via a quelle trattative, a cui sarà pur d'uopo venire per preparare una soluzione accettabile della questione romana. (Nazione)

— *Trieste*. Scrivono da Trieste:

Il *Diavolotto*, pare impossibile non vedrebbe di mal'occhio che gli italiani si stanziassero in Roma, anzi ne profitterebbe ogni bene; ma a un patto solo: che la si metta via per sempre! Povero diavolo! Questa volta è proprio il caso di dire: « la lingua batte dove il dente duole. »

Ma forse ei non ha torto, qualsora si faccia a guardare le tendenze di questi benedetti Triestini, i quali non si lasciano scappare occasione per far sapere a tutti come la pensino. Ecco una nuova prova. Poche sera sono dalla brava compagnia Zoppi, al teatro filodrammatico producevansi *l'Alfiere in Roma* del Vitaliani. Credete voi che quell'eccezionale batter di mani, quell'urlare bene, bravo, bis; fosser devoluti al pregiu artistico del dramma? Oh no, no. Quel dramma sotto tale aspetto è poveraccio. Quei battimenti e quei gridi fedelmente tradotti levavano dire: Via il Concordato, e Roma degli italiani. Col Concordato i Triestini, via, hanno a che fare. Ma con Roma che han essi a fare? È ciò che da pensiero al *Diavolotto*.

ESTERO

— *Francia*. Scrivono da Marsiglia alla *Gazzetta di Torino*:

• I fatti di Roma son cagione di insolito movimento, non solo nella vicina Tolone, ma anche nel nostro porto.

Partono di continuo derrate, oggetti di fornitura e di accampamento, munizioni ed armi.

Già vi scrissi che quasi tutti i soldati ed ufficiali in congedo dell'esercito pontificio partirono di qui, imbarcandosi precipitosamente per Civitavecchia.

Inoltre molti giovani, appartenenti all'aristocrazia legittimista, se ne andarono a propria spese a Roma per offrire la spada al Santo Padre.

A fianco dell'antico Comitato di arruolamento ne è sorto uno nuovo, del quale vi indicherò a suo tempo i componenti. Entrambi gareggiano di zelo e ne avremo oggi le prove. Infatti il vecchio Comitato imbarcava questa mano su di un piroscafo della Messaggerie imperiale 49 giovani, dei quali 21 destinati ai carabinieri esteri, 22 alla legione di Antibes, 22 alla legione d'Antibes, 4 alla guardia svizzera e 2 all'artiglieria.

Contemporaneamente il nuovo Comitato metteva a bordo di un piroscafo della Società Valery, 50 reclute, alle quali verrà assegnata a Civitavecchia la rispettiva destinazione nei singoli Corpi dell'esercito.

Occorrerebbero tanti e si affrettò rinforzi all'esercito pontificio se i francesi dovessero davvero entrare in linea? No di certo, eppero noi pochissimo crediamo alla guerra fra le due nazioni sorelle, e il commercio che ha buon naso e ben di rado s'inganna continua a comparire il vostro 5 per cento, che altrimenti dovrebbe scendere ancor più basso, che non sia ora.

— *La Liberté* sotto il titolo *La pubblicità termometrica*, fa l'elenco dei giornali parigini favorevoli, e dei giornali contrari all'intervento francese a Roma, e assegna a ciascuno il numero degli associati che ha, trova che gli avversi contano 116,400, i favorevoli soli 74,300.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE</h2

tare ad essere utile. Il silenzio del Consiglio provinciale scolastico, sarebbe assai disdicevole, quando con una parola energica e' potrebbe impedire una ingiusta dimenticanza.

Il Liceo-Ginnasio ha iscritto anche quest'anno buon numero di alunni; molti però non vennero promossi alla classe superiore. Del quale provvedimento se parecchie famiglie ebbero momentaneamente a dolersi, sappiamo che esso può tornare vantaggioso ai loro figli. Né tale fatto è da attribuirsi a disdoro del Liceo-Ginnasio di Udine, mentre quest'anno in quasi tutti i Licei e Ginnasi del Regno si volle con un po' di rigore sprovvare la gioventù a maggior operosità. Ed è per siffatte ragioni, non per ossequio soverchio verso chi tra noi applicava la legge, che anche su ciò volemmo serbare il silenzio. È noto già che noi non siamo disposti a tollerare il despotismo, e nemmeno il despotismo che adduce a pretesto l'amore alla scienza.

Del nostro Liceo Ginnasio avremo a parlare tra non molto tempo, e con molto contento registreremo i progressi conseguiti mercè l'opera de' nuovi docenti e l'applicazione de' nuovi programmi.

G.

Nel resoconto dell'ultima seduta del Consiglio Comunale, che la abbondanza di notizie politiche ci obbliga a pubblicare spezzato in tre volte, avvenne, per svista d'impaginazione, delle trasposizioni che impediscono in certi punti di cogliere il senso. Preghiamo i lettori a perdonare il pasticcio, pensando che a Firenze se ne fa di peggiori; e cerchino di rimediarevi coll'aiuto dei numeri progressivi che distinguono ciascun oggetto venuto in discussione. — Del resto i lettori sanno che anche nei giornali tipograficamente più ben serviti, succedono di simili confusioni, fatte a posta per far sperare il povero scrittore che dopo qualche ora di lavoro, vede conciato a quel modo il frutto delle sue fatiche. Noi ci rammentiamo di aver visto nella *Perseveranza di Milano*, e nella *Independance Belge* di Bruxelles, delle trasposizioni di intieri capoversi, le quali avrebbero imbrogliato il più esperto correttore di stamperia. E poco da meravigliare adunque se qualcosa di simile è successo anche al nostro giornale, la cui fama, in fatto di errori di stampa, probabilmente passerà ai posteri. E così sia.

Un buon esempio di un Sindaco di campagna.

Ci scrivono da Colloredo di Prato:

È costume nel paese di Colloredo di Prato introdotto dal rev. parroco, che nel giorno dei morti, tutti i parrocchiani debbano portare in Chiesa e precisamente sull'altare maggiore alla presenza sua una data misura di grano turco che viene consegnato al nonnolo che lo incassa e lo trasporta in canonica. È inutile di dire che questo grano non viene poi distribuito in farina, a' tanti poveri del paese, che battono inutilmente alla porta del presbiterio. — Al sig. Sindaco di Colloredo di Prato non parve in buona coscienza di seguire quest'anno un tale uso, ma fece macinare quella misura di grano che era solito portare in Chiesa, e ne fece tanto pane da distribuirsi ai poveri, predicando a tutti del paese d'imitare il suo esempio, che si spera non sarà senza frutto per i poveri.

Alcuni parrocchiani.

Colletta a favore degli orfani di Alessandro Nascimbini.

Doretto Antonio it. lire 3.—
N. N. 5.—

(a merito e cura del signor Marco Trevisi le seguenti offerte)

Trevisi Marco	it. 1. 4.—
Trevisi Antonio	4.22
Regini e Contieri	4.—
Malagioni fratelli	3.—
Lazzaruti Alessandro	3.—
D. B.	2.—
Dorta fratelli	3.—
Moro Alessandro	2.50
Tomaselli Ragonato	2.—
Damiani Sigg.	2.—
Valle Pietro	2.—
Tosini Romano	61
Piccoli Giuseppe	61
Gambieras Paolo	1.25
Ferrucio Giacomo	4.—
Cagli G.	2.—
Moretti Luigi	2.—
Lunazzi Celestino	61
Nicola Capoferra	2.—
A. D. C.	2.—
Barettini Vincenzo	61
Riporto it. lire 73.50	
Somma a tutt'oggi ital. lire 125.90	

Scuole magistrali femminili nella Venezia. Nell'intento di promuovere colla maggior sollecitudine possibile l'istituzione delle scuole femminili in tutti i Comuni di queste nobili province venete, il Ministero ha stabilito di spese, a sue spese, nelle città di Venezia, Verona, e Belluno, Scuole magistrali per procurare buon numero di maestri del grado inferiore.

Tali scuole, della durata di dieci mesi, avranno un convitto pubblico nella città di Venezia e Verona e privato in Belluno, dove le aspiranti maestre sa-

ranno accolte, convenientemente nutrita e protetta colla sola corrispondente di una retta mensile non superiore alle lire 30, da pagarsi anticipatamente.

Affinché le giovanette dei paesi rurali, le quali generalmente hanno poco agio d'istruirsi, possano godere dei benefici delle scuole magistrali e aprire la via dell'insegnamento nei villaggi, nelle borgate più remote, e nelle loro stesse famiglie, si faranno contemporaneamente due corsi, l'uno preparatorio e l'altro magistrato propriamente detto.

Nel primo si daranno tutte le nozioni di religione, di lingua italiana, di aritmetica, di geografia, dei doveri morali che sono richieste dai programmi governativi della seconda e terza classe elementare.

Nell'altro corso s'insegnereanno tutto, le materie obbligatorie per conseguire la patente di grado inferiore, non escluse quelle che, informando alla mano destra della vita pratica servono pure di fondamento alla educazione domestica e nazionale.

Tre insegnanti, da nominarsi dal Ministero, impartiranno le lezioni per uno spazio di tempo non minore di ore 6 al giorno, e dividendo fra loro le materie del programma si che ciascuna abbia il tempo richiesto dalla sua importanza.

Le scuole magistrali si apriranno col convitto, in locali ampi, decenti, salubri, nei primi giorni di novembre, e perciò fa d'uopo che le aspiranti maestre le quali desiderano esser ammesse, si facciano iscrivere presso i Municipi di Venezia, Verona e Belluno, trasmettendo loro apposita domanda corredata dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita donde risulti che l'aspirante ha l'età di 15 anni.

2. Un attestato della Giunta comunale che la dichiari di specchiata moralità e degna di dedicarsi all'insegnamento.

3. Certificato di un medico, che essa non abbia alcuna malattia o difetto corporale che la renda inabile alla direzione di una scuola.

4. Dichiarazione comprovante gli studii fatti.

Perché le scuole magistrali possano bene ordinarsi, i professori vi classificheranno sin dal loro principio le alunne, ammettendo soltanto quelle che hanno la necessaria preparazione e palesano le doti di mente e di cuore richieste per fare buona riuscita nell'insegnamento.

L'importanza di questi istituti non ha bisogno di commenti né di dimostrazione. Tutti sanno infatti che il loro scopo principale è quello di formare buone istituzioni, per aprire scuole, di somministrare in tal modo anche alle fanciulle più povere il mezzo facile di acquistare le due gemme più preziose della vita, vale a dire il sapere e la virtù, e di gettare ovunque i germi dell'educazione dovuta alla donna per diritto di giustizia, e per ogni titolo di figlia, di sposa, di madre. L'uomo destinato dalla natura ad una vita esteriore, ad affrontar pericolosi, a vincere gli ostacoli ed i conflitti inerenti alla varietà degli stati, si presenta nella società dotato di tempra forte, acuto nel meditare e nel riflettere, e nelle scienze e nelle arti tutti li vedono, quasi in propria palestra atleta e campione. Ma la missione della donna non è meno alta né meno nobile. Fatta e creata per la pace domestica, per la vita interiore e per governo della famiglia, ella ha delicate membra, ma cuore più affettuoso, minor vigore di ragione, ma più pronta vivacità dei sensi, del sentimento e dell'immaginazione. Fanciulla semplice, docile e modesta, ella ama ed abhella il ritiro, e rende cara la solitudine ai suoi genitori. Sposa piena di grazia e di dolcezza, accorta e prudente, divide col marito il gioco comune della vita, ne rialza il coraggio infranto, ne nobilita i godimenti, e mantiene fra le domestiche parati, l'ordine, la decenza e la pace. Qual madre amorosa istruita e sagace, ella forma lo spirito ed il cuore dei figli, li dirige e li correge, li cresce a morale vigore e a bellezza ideale, li trasforma in eroi della guerra e della pace, i quali sono il sostegno delle famiglie, e la forza delle nazioni. Da queste semplici considerazioni le aspiranti maestre possono fin d'ora trarre quali frutti sieno serbati ai loro studii nelle scuole magistrali; i genitori vedranno quali premi si promettano ai loro sacrifici; e la saviezza dei Consigli comunali rileverà la convenienza e il bisogno di stanziare, ad esempio del generoso Consiglio provinciale di Belluno, piccoli sussidi per preparare le loro future istituzioni, e per disfondere in tal modo con piccoli sacrifici, in tutte le famiglie l'istruzione domestica, morale e civile, che è fonte preciosa di pace e di prosperità e che deve essere gemma e splendida corona del rinnovamento nazionale.

Venezia 10 ottobre 1867.

Il Commissario speciale
per le scuole magistrali femminili nella Venezia
Cav. GRAGLIA DESIDERATO.

La scuola magistrale femminile da istituirsela città di Venezia verrà aperta solennemente il 11 novembre corrente nell'Istituto delle ex Eremiti ai SS. Gervasio e Protasio, fondamenta delle Eremiti all'anagrafico n. 1323.

Le iscrizioni si per la scuola come per l'annesso convitto si accettano da persona a ciò espressamente delegata; gli esami di ammissione avranno principio nello stesso Istituto il 5 del p. v. mese, in seguito ai quali si cominceranno le lezioni si del corso come del magistrale in base ai programmi governativi pubblicati dalla Gazzetta ufficiale.

Società d'incoraggiamento fra letterati e compositori di musica.

Leggesi nella Scena:

Il progetto di una Società d'incoraggiamento fra gli autori e compositori di musica ideato dal sig. Baldassare Boni, continua ad occupare molto favolvolmente la stampa italiana ed estera.

Intanto la Commissione nominata per la compilazione degli statuti procede nei suoi lavori che sentiamo ha speranza di presto presentare compiuti.

Sotto le mani della Commissione, il progetto del Boni, aderente il modesto, avrebbe assolutamente, se siamo bene informati, cambiato forma.

Non si tratterebbe più di una società di semplice incoraggiamento, ma prenderebbe altre basi che risponderebbero anco alle varie osservazioni che da chiare persone vennero fatte.

Si vorrebbe, per quanto ci viene asciurato, che la società assumesse tre obblighi, quello cioè di porre aiuto alla pubblicazione dei lavori in altra guisa che con premi, e sulle basi della mutualità e della anticipazione, di salvaguardare i diritti di autore, e di cooperare alla diffusione delle opere letterarie e musicali dei soci.

Queste le massime generali. — Si sarebbero poi fatti in relazione alle medesime anche degli altri cambiamenti notevoli.

Tutto porta a credere che questa società non tarderà molto ad impiantarsi solidamente in Italia, per tenere grandi servizi alla classe degli scrittori e dei compositori di musica.

Non mancheremo di tenere informati i nostri lettori dei progressi del lavoro della commissione.

Cose militari. Ci vogliono far credere che al Ministero della guerra si sia studiando un progetto per fondere in un solo corpo la Intendenza militare, il Corpo d'amministrazione e le Sussistenze militari.

Una tale misura, secondo noi, sarebbe utilissima e di grande vantaggio per l'Amministrazione militare; eppero facciamo voti perché simili voci si avverino.

Le sussistenze ed il Corpo d'amministrazione i quali apparentemente hanno vita autonoma, infatti sono una emanazione della Intendenza militare (non in tutto almeno in parte) dalla quale dipendono e non dipendono.

Tanto fa quindi il sopprimere, formando di essi delle sezioni aggregate all'intendenza che pure vuole essere migliorata e riformata su basi più consonanze ai bisogni dell'esercito.

Oltre all'economia sul personale s'avrebbe un'unica direzione di cui difettano pressoché tutte le nostre amministrazioni.

CORRIERE DEL MATTINO

Dalle notizie che si hanno da molte provincie si rileva che la calma va ristabilendosi nelle popolazioni.

Abbiamo da fonte sicura che la condotta del governo austriaco in queste circostanze è decisamente favorevole all'Italia. La proposta d'un Congresso Europeo per assestarsi la questione romana è dovuta all'iniziativa di Francesco Giuseppe.

A quanto sembra il generale Garibaldi sarebbe ritornato a Monterotondo dietro invito di un inviato del governo nostro che gli aveva fatto chiedere un abboccamento.

S. E. il generale Cialdini, ch'era recato a far l'ispezione delle truppe poste tra Terni e Scandriglia, è ritornato a Firenze.

— Lo zelo della *France*, della *Patrie* e dell'*Etendard* è stato questa volta disapprovato anche dal governo francese, come soverchio e compromettente. Come il governo francese, così il governo italiano avendo dichiarato che l'entrata delle truppe nel territorio pontificio non era un atto aggressivo, non si capisce come potrebbe l'occupazione costituire un pericolo di guerra. Che costituisca uno stato anomalo, che comprometta la durata de' buoni rapporti tra la Francia e l'Italia, s'intende, ma la causa non ne siamo noi. Il *Constitutionnel* smentisce le dichiarazioni di quei giornali.

Sui deplorabili accaduti a Pavia scrivono al *Panigolo*:

I danni toccati al militare non si conoscono; quelli dei cittadini diconsi sommari da 12 a 20 feriti; all'ospitale però ve ne sono appena 4.

Se ne avrebbero a deplorare di più, se l'uffisiale che comandava il fuoco non avesse raccomandato ai soldati di tirare in alto, spingendosi egli stesso sotto le canne di chi sparava a fuoco di linea.

— Scrivono da Vienna che un uomo di stato tedesco si sarebbe espresso in questi termini.

Pel solo fatto di battersi contro la Francia, gli italiani si innalzerebbero alla dignità di grande potenza indipendente; e poi la Germania non può permettere giomai che l'Italia sia disfatta (*l'Allemagne ne souffrirà jamais que l'Italie soit détruite*). Sarebbe il più gran fallo che noi potessimo commettere.

— Diamo per quel che può valere la seguente voce, che troviamo in un carteggio dell'*Indépendance*:

Dicesi che giorni sono sarebbe stato mandato da Saint-Oudun un telegramma a re Vittorio Emanuele, concepito presso a poco così: « Date alla Francia la soddisfazione di far ritirare le bande garibaldine, aspettate la morte del papa, e allora la via di Roma potrà essere aperta all'Italia. »

— Le notizie che si hanno dalle provincie constatano il buon effetto prodotto nella maggioranza dei cittadini dalla Circolare del Ministero degli esteri.

(Cor. Ital.)

— A Genova vennero fatti importanti arresti di noti reazionisti, in parte convenuti colà da altre parti d'Italia.

Idem

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 novembre

Terreni. 4. Ieri i pontifici attaccarono i Garibaldini fra Monterotondo e Tivoli. Dopo

un combattimento che sembra fosse lungo, gli insorti sopravvissuti da forze inponenti dovettero abbandonare le loro posizioni. Si dice che le perdite siano di qualche rilievo.

È falsa la voce che Garibaldi sia stato ferito o fatto prigioniero dai pontifici; esso si trova nel territorio del Regno.

Firenze. 4. Il *Corriere italiano* (2^a edizione) dice: « Notizie giunte stamane recano che Garibaldi, avendo aderito alle istanze fattegli di ritirarsi di qua del confine, era messo in marcia verso gli Abruzzi con circa tre mila volontari, quando venne attaccato poco lungi da Tivoli da un corpo di pontifici che si calcola fossero dodici mila uomini. Il combattimento fu terribile, accanito; ma il numero prevalse. Le perdite dei volontari sono gravissime; si dice che oltre 500 sieno stati posti fuori di combattimento. Garibaldi dopo che furono raccolti i feriti si è ritirato ed a quest'ora crede sia entrato nel territorio del Regno. I pontifici erano forniti di tutto e perfino di un equipaggio da ponti di cui si valsero per giungere ad assalire di fianco la colonna dei volontari. »

La Gazzetta d'Italia aggiunge che le autorità governative provvedono per i raccolti feriti, e per ritorno alle loro case dei volontari rientrati.

L'Opinione dice che Garibaldi si ritirò oggi su suoi nello stato per il Passo di Corese. Oggi era a Foligno. Si annuncia esser passato stassera alla stazione di Firenze diretto a Caprera.</p

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALE

N° 4168-7. P.º Culto.

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine,

Venne pubblicato il Terzo elenco dei fatti di beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico situati nella Provincia di Udine dei quali avrà luogo quanto prima la vendita all'asta.

Nomi della scuola	Situazione dei beni da alienarsi	Indicazione sommaria dei Beni	Valore estimativo in L. italiane
1	Distretto di Udine		
2	Comune di Udine	Casa in città in Borgo Cisis al civ. n. 281, di pert. 0.03, con la rend. di L. 29.40.	1229 18
3		idem in Borgo Grizzano al civ. n. 356, di pert. 0.04 con la rend. di L. 33.60.	1429 40
4		idem in Borgo Grizzano al civ. n. 339, di pert. 0.13 con la rend. L. 52.92.	1892 62
5		idem in Borgo Cisis all'anagraf. n. 426 di pert. 0.11, con la rend. L. 31.36.	981 26
6		idem in Borgo Santa Maria al civ. n. 709, di pert. 0.12 con la rend. L. 134.24	3664 86
7		in Contrada del Freddo (Poscolle) al civ. n. 574, di p. 0.06 r. L. 30.24.	1258 74
8		Borgo Viola al civ. n. 654 e 654, b di p. 0.15 r. L. 71.46	2172 44
9		Borgo Viola al civ. n. 651 di pert. 0.05 con la rend. di L. 34.32.	1099 09
10		in Borgo Aquileja al civ. n. 2080 di pert. 0.14 con la rend. L. 145.20.	4031 78
11		con corte ed orto in calle Zoletti (B.Aquil.) al civ. n. 2024 di p. 0.04 r. L. 33.88	944 09
12		In Udine esterno. Due arat. di complessive pert. 13.43, con la rend. di L. 53.93.	2002 44
13		Arat. di pert. 15.23, con la rend. di L. 32.91.	1838 63
14		Arat. di pert. 10.47 con la rend. di L. 41.46.	2214 38
15		Due aratori di compless. pert. 9.79, con la rend. di L. 28.83.	1277 86
16		Tre aratori ed orto di compless. pert. 4.77, con la rend. di L. 21.62.	610 26
17		Arat. di pert. 3.91, con la rendita di L. 9.79.	412 31
18		Arat. di pert. 11.01, con la rendita di L. 21.14.	910 91
19		Arat. di Pert. 9.60, con la rendita di L. 26.30.	984 64
20	Comune di Pavia	Arat. di pert. 22.39, con la rendita di L. 89.76.	3462 52
21	Comune di Pozzuolo	In Pertinenze di Lauzzacco. Casa rustica ed aratori di comp. pert. 9.20, rend. L. 38.19	1438 69
22		Aratori vitati di compless. pert. 26.89, con la rendita di L. 53.39.	2078 23
23	Comune di Codroipo	Aratori arb. vit. o con gelsi, di compless. pert. 25.03, con la rend. di L. 50.40.	2497 76
		In Pertinenze di Pozzo. Aratori vitati e con gelsi, di comp. pert. 45.86, rend. L. 75.61	1942 08

Udine 13 Ottobre 1867

Il R. Consigliere Intendente

Cav. PORTA

ATTI GIUDIZIARI

N. 8497. p. 2
EDITTO.

VII. Tutte le spese e tasse relative all'aggiudicazione, immissione in possesso e vendita, nonché tutte le imposte prediali che fossero insolute, staranno a carico del deliberatario, il quale potrà ottenere la giudiziale immissione in possesso solo dopo provato il soddisfacimento del prezzo.

Descrizione dei Beni da subastarsi.

Nei comuni censuari di Tiezzo in mappa alle numeri:

- N. 1458. Arat. arb. vit. di pert. 5.63 rend. L. 5.20.
- N. 1445. Arat. arb. vit. di pert. 18.63 rend. L. 17.14.
- N. 1448. Zerbo arb. vit. di pert. 2.04 rend. L. 0.12.
- N. 1449. Arat. arb. vit. di pert. 3.60 rend. L. 11.48.

Il presente si pubblicherà mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine* e mediante affissione come di metodo nei pubblici luoghi di questa città e nel Comune di Azzano.

Dalla R. Pretura
Pordenone 18 Settembre 1867.

Il R. Dirigente

SPRANZI.

De Santi Canc.

N. 6556. p. 2
EDITTO.

Si notifica a Gregorio Del Tin figlio ed erede di Catterina Mamola del su. Pasquale, che la R. Procura di Finanza Venezia per la R. Finanza di Udine ha prodotta in confronto delle Maria, Catena ed Angelina Mamola la Petizione 20 Febbrajo 1867. N. 4321, in punto di pagamento di Riformi 41.09 a titolo di rifusione di prediali anticipate ed accessori, che stante irreperibilità di esso Gregorio Del Tin quale erede della defunta coimputata Catterina Mamola, dieci nuove istanza odierna N. 6556 gli venne da questa Pretura destinato in Curatore ad actum l'Avvocato di questo foro D. Giovanni Centazzo a cui potrà comunicare tutti i creduti mezzi di difesa.

V. Anche da questo deposito sarà esonerato l'esecutante, se deliberatario fino alla concorrenza del complessivo suo credito ed accessori fino alla graduatoria.

VI. L'esecutante avrà diritto a tosto prelevare dal prezzo depositato le spese di esecuzione che saranno liquidate.

Condizioni

I. Gli immobili vengono venduti nello stato e grado in cui si trovano senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

II. Tranne l'esecutante ed il creditore inscritto Tommaso Bonin nessuno potrà farci aspirante all'asta senza il prezzo deposito del decimo del valore degli immobili ai quali intenderà di aspirare.

III. Ai due primi esperimenti non avrà luogo la delibera a prezzo inferiore alla stima, ed al terzo avrà luogo anche a prezzo inferiore purché sufficiente al soddisfacimento dei creditori inscritti giusta il §. 422 del G.R. ed Aulico Decreto 25 Settembre 1821.

IV. Il deliberatario dovrà depositare entro 30 giorni successivi alla delibera presso questa Pretura il prezzo offerto con imputazione del preventivo deposito sotto committitario del reincanto a tutto suo pericolo e spese.

V. Anche da questo deposito sarà esonerato l'esecutante, se deliberatario fino alla concorrenza del complessivo suo credito ed accessori fino alla graduatoria.

VI. L'esecutante avrà diritto a tosto prelevare dal prezzo depositato le spese di esecuzione che saranno liquidate.

Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel solito locale in Via Manzoni al civ. N. 428 rosso. Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollosi promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che per felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno compimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI
maestro privato.

AVVISO LIBRARARIO

Presso la Ditta Antonio Nicola Librajo in Udine Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena si troveranno vendibili i Testi prescritti per uso delle scuole.

VOCABOLARIO FRIULANO

del Professore

AB. JACOPO PIRONA

Sarà un bel volume in 8.º, stampato in caratteri espressamente appropriati dalla Fonderia e Tipografia Antonelli in Venezia.

L'edizione sarà senza ritardo intrapresa, compiuta in un anno, e consegnata mano mano agli Associati in otto distribuzioni.

Ogni distribuzione comprendrà cinque fogli di stampa, cioè 80 pagine a doppia colonna, e costerà due lire.

La sola ultima distribuzione potrà portare qualche foglio di meno o di più, ed il costo sarà in proporzione.

I primi duecento Associati avranno in dono una Carta Etnografica del Friuli.

Per associarsi basta inviare il proprio nome e domicilio scritti sopra apposita scheda o sotto ad analoga obbligazione in forma di lettera al Custode del Museo Friulano in Udine.

Udine 1 Agosto 1867.

GIULIO ANDREA PIRONA

AGLI ONOREVOLI SIGNORI MAESTRI e MAESTRE della Provincia di UDINE

UDINE

Il Consiglio scolastico per la Provincia di Udine ha approvato, fra gli altri, i testi qui sotto indicati, per l'istruzione primaria e tecnica della provincia medesima.

I sottoscritti unici Depositari nelle Province Lombardo-Venete, dei testi stessi, e quindi quelli che possono offrirli con maggiore rapidità avvertono i Signori Maestri e Maestre, a volere dirigere le domande a loro, o pure presso i più accreditati Librai di Udine coi quali si trovano in perfetta relazione, e dove troveranno i testi qui sotto descritti.

Con riverente stima

Milano, 25 Ottobre 1867

Devotissimi
ENRICO TREVISINI e COMP.
Via Larga N. 17.

ELENCO DEI LIBRI DI TESTO

PER LE SCUOLE PRIMARIE

Approvati dal Consiglio Scolastico Provinciale di Udine per l'anno 1867-68

1.ª CLASSE — SEZIONE INFERIORE

LINGUA ITALIANA

Scavia. Sillabario per bambini L. — 40

Prime letture a compimento del sillabario — 40

Borgogno G. Abaco 40

2.ª CLASSE

LETTERA

Scavia. I mesi dell'anno, letture per fanciulli L. — 50

Borgogno Esercizi di Grammatica L. — 15

dotto Abaco 20 —

3.ª CLASSE

LETTERA

Scavia. L'uomo e l'universo L. — 60

Borgogno Esercizi pratici di grammatica 45

PER LE SCUOLE FEMMINILI

Sono proposti i medesimi testi
che per le maschiliScavia. Manuale del Maestro di
1 e 2 Classe L. 2.50

PER LE SCUOLE DEGLI ADULTI

tanto per le maschili che per le femminili

Scavia. Sillabario per le scuole de-

gli adulti L. — 10

Primo libro di lettura per

gli adulti — 40

Libro del popolo (per le

maschili) — 60

Libro per le scuole fem-
minili — 80